

# Draghi apre il Meeting in campo se il governo va in stallo sui fondi Ue

## IL RETROSCENA

ROMA Quello di Mario Draghi al Meeting di Rimini a ben guardare non è un ritorno. L'ex presidente della Banca centrale europea (Bce) ed ex governatore di Bankitalia è da mesi, da quando a novembre lasciò il vertice di Francoforte, il invitato di pietra della politica italiana. Anzi, a sua insaputa e senza che abbia fatto nulla per accreditarsi per il ruolo di premier, Draghi è una sorta di spettro che aleggia su palazzo Chigi. E spaventa il suo inquilino.

Prima che Giuseppe Conte si rafforzasse, strappando a luglio l'accordo per i 209 miliardi del Recovery Fund, Draghi era stato evocato a settimane alterne dal plenipotenziario leghista Giancarlo Giorgetti, seguito a ruota dai due Matteo: Salvini e Renzi. Obiettivo comune: mandare a casa l'(ex) avvocato del popolo. E perfino il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, infrangendo il proverbiale non possumus grillino verso i banchieri europei, il 24 giugno ha incontrato segretamente colui che per sette anni aveva guidato l'odiata (dai 5Stelle) Bce che, assieme al Fmi e alla Commissione di Bruxelles, negli anni precedenti aveva spedito la Troika in Grecia, Spagna e Portogallo. «Colloquio proficuo e positivo», certificò il leader grillino, correndo a smentire «dietrologie e complottismi»: «Io sostengo convintamente Conte».

Con in tasca i 209 miliardi con cui «far ripartire l'Italia e cambiare volto al Paese», il premier ora si sente più sicuro. Ma se il governo rosso-giallo dovesse entrare in stallo anche

nell'elaborazione del Recovery Plan da presentare entro metà ottobre - come accaduto su Autostrade, Alitalia, Ilva, Mes, decreti sicurezza, riforma della giustizia, prescrizione, etc - il copione è già scritto: in molti correranno a rilanciare l'ipotesi-Draghi per palazzo Chigi. Perché l'ex presidente della Bce ha rapporti ottimi e una credibilità indiscussa presso le cancellerie e istituzioni finanziarie europee: fu lui a salvare l'euro nel 2012 con il famoso «whatever it takes», il faremo «qualunque cosa sia necessaria» per difendere la moneta unica. Ed è stato sempre Draghi a varare il quantitative easing, in modo da tagliare gli artigli alla speculazione contro i Paesi ad alto debito.

Ebbene ora, a giudizio di molti osservatori e dei soliti tifosi, l'ex presidente della Bce sarebbe l'uomo giusto al posto giusto per attuare il piano di riforme con cui spendere i 209 miliardi che dal prossimo anno, fino al 2023, pioveranno sull'Italia. Sempre se l'Italia saprà spenderli. Non a caso, come spiega Bernhard Scholz, presidente della **fondazione Meeting**, «a Rimini si parlerà di pianificazione lungimirante dei fondi europei e di come usarli al meglio». Un po' la «concretezza e la rapidità» invocata a più riprese dal capo dello Stato Sergio Mattarella.

## I NODI ECONOMICI

C'è da dire che Draghi, per il quale c'è chi immagina il Quirinale nel 2022, non ha mosso un dito e non ha pronunciato una sola parola per innescare questa attesa messianica. Né si è proposto come il Grande Risolutore dei problemi atavici che stringono alla gola l'Italia. Quello di oggi, è l'attesa, sarà un discorso alto, «di prospettiva». Si

parlerà di Europa e di futuro. Ci sarà probabilmente un filo rosso con il suo unico vero intervento sull'emergenza economica dovuta alla pandemia, la lettera affidata qualche mese fa al *Financial Times*. In quell'occasione aveva esortato gli Stati «ad intervenire con la necessaria forza e rapidità per impedire che la recessione si trasformi in una depressione duratura, resa ancor più grave da un'infinità di fallimenti che causeranno danni irreversibili». Salvo qualche incertezza iniziale, la ricetta prospettata da Draghi in quell'occasione è stata seguita da tutti i Paesi. Anche dall'Italia, che nonostante i suoi pesanti vincoli di bilancio, è riuscita a stanziare 100 miliardi di euro per fronteggiare l'emergenza.

Ora c'è da affrontare la doppia sfida di usare bene e in fretta i soldi messi a disposizione dall'Europa, e tenere bassa la pressione dei mercati finanziari sul debito pubblico. Anche su questo Draghi era stato diretto. «È ormai chiaro», aveva scritto, «che la nostra reazione dovrà far leva su un aumento significativo del debito pubblico. La perdita di reddito a cui va incontro il settore privato - e l'indebitamento necessario per colmare il divario - dovrà prima o poi essere assorbita, interamente o in parte, dal bilancio dello stato. Livelli molto più alti di debito pubblico diventeranno una caratteristica permanente delle



Peso:45%

nostre economie». In questo “nuovo mondo”, caratterizzato da alti debiti, bassi tassi di interesse, e sostegno reciproco tra le economie dei Paesi, nessun governo potrà rischiare passi falsi.

**Andrea Bassi  
Alberto Gentili**

**ATTESO UN DISCORSO  
“PROGRAMMATICO”  
DALL’EX PRESIDENTE  
DELLA BCE, CHE GIÀ AVEVA  
AVVISATO: BISOGNERÀ  
CONVIVERE CON IL DEBITO**

La platea durante un incontro dello scorso anno al Meeting di Rimini di CL: questa edizione, per rispettare le norme sul distanziamento sociale, avrà un numero minore di spettatori ma potrà essere seguita online  
(foto ANSA)



**L'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi apre oggi il Meeting di Comunità e liberazione a Rimini**  
(foto ANSA)



Peso:45%